

Aveva undici anni e non aveva mai visto un morto

Mentre inizia a farsi il giorno Giovanni scende tra i sassi a piedi nudi, bianco come il latte. Fino a poco prima era ancora in compagnia della Lidia. Compagnia si fa per dire, dato che la Lidia era morta.

Quel pomeriggio, mentre lui era in giro a cercare pasture, la Lidia si era messa giù un attimo perché sentiva il cuore battere forte e tutto un male che la scuoteva, ma da lì non si era più mossa. Questo gliel'aveva detto l'Agostina: aveva provato a chiamarla, a scuoterla, persino a darle una sberla. Niente da fare. Gridava, l'Agostina, la sentiva lui ma dovevano sentirla anche giù in basso, dal tanto piangeva e singhiozzava e in mezzo al latino – *Tedeumlaudamus* e via dicendo – sacramentava per quella sorella di due anni più giovane che l'aveva lasciata da sola. Dopo aver picchiato due chiodi nelle travi del tetto e appeso una coperta per nasconderla alla vista, era salita a cercarlo e dirgli che partiva a cercare aiuto per portarla in paese. Lui non pianse.

Sdraiato nel buio pensava a come avrebbero fatto. La cassa era presto fatta, quattr'assi e via, ma il trasporto? Forse con un asino, o col filo – ma come fermarla? – o magari un asse e quattro sotto come per la processione del Carmelo, col rischio però che i morti diventassero cinque. Sarebbe stato più comodo fare un buco e lasciarla lì, tanto in chiesa non la si vedeva mai, pensò. I suoi fratelli gli avevano addirittura detto che l'avevano vista andare a ballare di notte al fiume assieme alla sorella, entrambe con tutto all'aria. Strano che sua mamma avesse deciso di mandarlo proprio da loro.

Lui aveva undici anni e non aveva mai visto un morto vero. Bestie sì, dalle galline senza testa al maiale appeso in cucina, dopo quei versi da tappare le orecchie per sempre. Persone no. Suo papà era rimasto sotto un blocco in cava qualche mese prima e quindi c'era poco da vedere. Lui l'avevano inviato lassù a passare l'estate con quelle due zitelle e le loro capre. Un posto del diavolo. "Poca erba e tanti sassi", dicevano i vecchi, e serpi dappertutto: "sotto ogni sasso che tiri su", secondo loro.

Nel buio dominava il silenzio. Vedeva solo quella coperta chiara, illuminata dalla luce della luna che entrava dal finestrino sopra la porta. Pensò che Agostina sarebbe tornata solo la mattina dopo. Le foglie secche dei faggi che dovevano tenere al comodo pizzicavano e basta. Sentiva dei lontani colpi singoli, come di campana, e il soppalco sul quale stava che scricchiolava a ogni minimo movimento. Attorno a lui dormivano tutti, anche i serpi e le capre e i fiumi e i dirupi e le cime dei monti. Anche la sua mamma dormiva, sola come lui che invece non osava muoversi e stava sulla schiena, gli occhi aperti sulla coperta, stesa e legata a due chiodi, con la paura di chiudere gli occhi.

Non era curioso di vedere cosa c'era dietro. Era sicuro che ci fosse la Lidia come l'aveva vista quella mattina preparare il caffelatte. Con il solito vestito nero, lucido dal tanto era unto, lungo fino alle caviglie e il camicione che un tempo era bianco e che faticava a tenere dentro tutto. Foulard rosso scuro in testa e gli scarponi con i chiodi sotto le soles. Il pavimento di terra, un piccolo crocifisso nell'angolo e davanti la metà di una candela. E la Lidia morta, con quella faccia senza bontà e con le braccia incrociate sul petto. La immaginava in paradiso, tra colorati mazzi di fiori e una veste bianca trasparente con dietro due ali d'aquila. O magari all'inferno, a girare sopra il fuoco con le braccia in alto, punzecchiata da demoni verdi con i forconi e con un groviglio di serpenti che si arrotolavano su di lei.

Sudava. Quanto mancava alla luce? Aveva dormito? Quanto mancava ad Agostina? Un soffio d'aria gli arrivò in faccia. Sentiva come se delle mani fredde lo toccassero. Improvvisamente stava osservando una fila di morti che salivano dalle scalinate verso di lui, tutti cantando e col lume in mano. In cima c'era la Lidia che li aspettava e quando cantava lei tutti si fermavano ad ascoltarla e lei ballava su quelle gambe gonfie e i piedi nudi e tirava su la gonna che le vedevi le ginocchia. Quando finiva di cantare, a turno si buttavano giù nel vuoto. La Lidia lo guardava e gli indicava che toccava a lui.

Sete. La bocca secca, le gambe pesanti. La schiena che faceva male. La coperta era ancora lì, ben tesa e aderente ai muri, confine invalicabile. Quei muri si stavano chiudendo attorno a lui, legato gambe e polsi a dei grossi anelli come i ladri: ben presto si sarebbe ritrovato in mezzo ai sassi con sopra la Lidia.

No. Alla prima luce sarebbe uscito subito da lì per cercare le capre. Quanto mancava? Non sarebbe più rientrato in casa, avrebbe aspettato che qualcuno la portasse via. L'Agostina sarà ben arrivata in paese o sarà inciampata e adesso era giù in fondo, magari appesa a qualche albero che non la troveranno neanche più? Tentò un'*Avemariagraziaplèna* sottovoce che quasi non si sentiva, ma non gli riuscì di finirla.

Poi la coperta si mosse.

Non riuscì nemmeno a mettere le scarpe.